

Venerdì
9 luglio 19994 **ecologia & territorio****In teoria**
viaggio al centro delle ideeNATURALE, COSTRUITO,
INDUSTRIALE, MA NON
NECESSARIAMENTE BEL-
LO. COME SALVARLO DA 50
ANNI DI SCHEMIO?

«**M**ai come in questi mesi sento parlare di paesaggio. Tutti se ne occupano ma la realtà non è così confortante. Alle spalle abbiamo cinquant'anni di scempi e una legge, quella Galasso sulla tutela del territorio, che va assolutamente ripresa e rilanciata». Italo Insolera, architetto, studioso, da anni si occupa di questi problemi. Tra le sue pubblicazioni note al grande pubblico ci sono «Roma moderna» edita da Einaudi, «La Roma dal X al XX secolo» (Laterza) mentre ad ottobre uscirà, sempre presso Laterza, la nuova edizione di «Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma».

Architetto Insolera lei ha spesso sostenuto che il paesaggio italiano è uno di quelli in cui è stato più forte l'intervento dell'uomo. Vediamo di descriverlo.

«Il paesaggio italiano, come lo si può vedere oggi, da un treno che percorre la penisola o in automobile lungo un'autostrada, è pieno di costruzioni. Accanto ai borghi antichi ci sono intere zone di pianura fitte di costruzioni industriali, centri urbani circondati da villette. Le coste, poi, sono una tristezza. Tutto questo nasce dal disordine urbanistico degli ultimi 50 anni quando sono stati fatti molti piani ma ben pochi sono stati realizzati dai poteri periferici o centrali che li hanno visti come semplici variabili, ogni qual volta si trovavano a scegliere tra opposti interessi. Questo ha riempito il nostro paesaggio in modo più disperso di quanto sia avvenuto in altri paesi».

Quindi l'idea del paesaggio italiano come grande valore culturale e risorsa turistica non corrisponderebbe alla realtà...

«Indubbiamente negli ultimi anni abbiamo fatto di tutto per rendere meno attraente il Belpaese. Ci sono ancora tanti posti belli, malgrado tutto. Soprattutto piacciono a chi non li aveva visti prima. Una caratteristica dell'Italia da difendere, per quanto ancora possibile, è la coesistenza di luoghi naturali e di centri d'arte, del paese costruito e di quello naturale».

In questi cinquant'anni l'Italia si è trasformata da paese agricolo in industriale. Con quali conseguenze per il territorio? Possiamo parlare di paesaggio urbano, di archeologia industriale come nuovi pezzi dell'Italia da conservare? Bagnoli, ad esempio, può avere una sua dignità di reperto «archeologico»?

«La parola paesaggio non significa automaticamente bel paesaggio. Piuttosto indica una por-

**L'intervista**Rigore, ma anche coraggio di cambiare
in meglio il territorio ormai rovinato
È la ricetta dell'architetto per il Belpaese

Insolera: «Paesaggi italiani: vince la regola del disordine»

VICHICI DE MARCHI

INFO
Val di Cornia
Modello
riuscito

In Val di Cornia una società mista a prevalenza pubblica ha istituito due parchi: quello minerario di San Silvestro e quello archeologico di Baratti e Populonia. Con un successo anche economico dato che nel '99 i parchi saranno in attivo.

zione del territorio che presenta alcune caratteristiche non necessariamente belle o bellissime. Anche là dove il paesaggio è stato rovinato continua ad esistere e può essere oggetto di ulteriori trasformazioni. L'abbiamo trasformato in peggio, lo possiamo anche cambiare in meglio. L'esempio di Bagnoli è, da questo punto di vista calzante, come lo sono, a livello internazionale, il recupero della zona della Ruhr, della grande area mineraria olandese. Il modello industriale che è prevalso nella trasformazione di Bagnoli, come in quella di Piombino, Taranto o Sesto San Giovanni, è economicamente superato. Oggi possiamo destinare questi grandi complessi industriali obsoleti a nuovi usi. La nostra società ha costruito molte case e pochi spazi collettivi. Quelli industriali sono, per definizione, grandi e capaci di sopportare molte trasformazioni. E poi qualcosa si può anche distruggere restituendolo all'ambiente naturale».

Parliamo degli strumenti necessari a tutelare il territorio. La legge Galasso ha posto vinco-

li paesaggistici su ampie porzioni del paese. Anche a livello europeo si stanno mettendo a punto strumenti di vincolo e tutela. Adottare il ministero dei beni e le attività culturali promuoverà una grande conferenza nazionale sul paesaggio. Quali sono, a suo avviso, le priorità e i vincoli?

«Questo è un punto fondamentale che oggi va affrontato sotto due aspetti. Dopo 50 anni di scempi, il primo problema è quello di applicare una politica rigida di vincolo su quelle zone non ancora deturpate, proprio perché sono rimaste poche. È un elemento tattico ma necessario. Il discorso più generale riguarda invece la legge Galasso 431 dell'85 che presentava delle grosse innovazioni. Tra queste: porre le Regioni al centro del lavoro di pianificazione, facoltà che è stata applicata tardi e solo da pochi. Andrebbero meglio indagati i motivi di questo fallimento. Oltre agli interessi localistici particolari, c'è stata anche una grossa impreparazione. Il paesaggio significa conoscenza e cultura di esso e spesso regioni ed enti locali non hanno strumenti tecnico-operativi per questo. Avrebbero dov-

uto crearsi come ha fatto la Regione Emilia Romagna che ha immediatamente messo in piedi l'Istituto Beni culturali. Con un lavoro straordinario di valenza internazionale ha creato una struttura per la cultura della regione in grado di fornire a comu-

ni e province un supporto non solo per l'applicazione della Galasso ma anche per la realizzazione e gestione dei piani regolatori».

Altro aspetto importante è che la Galasso non è una legge vincolistica, come sostengono polemicamente le Regioni. Essa dice, invece, che vanno fatti piani territoriali di interesse paesaggistico storico-monumentale, sociale e che, tra gli strumenti della pianificazione giunta al suo approdo finale, ci può essere anche il vincolo».

Uno degli obiettivi della prossima Conferenza sul paesaggio sarà anche il rilancio di questa legge, rendendo effettiva la sua applicazione?

«Spero di sì. Si tratta, innanzitutto, di dotando ministero e centri periferici di strutture adeguate in termini di organici e preparazione. Al Louvre ci sono 17 direttori, da noi un unico responsabile per tutta l'area archeologica di Roma. In Toscana la soprintendenza riceve 10.000 richieste l'anno e a vagliarle c'è una manciata di persone. Come vede, di cose da fare ce ne sono tantissime».

TUTELA**In ottobre la conferenza**

Si terrà il prossimo ottobre a Roma la prima conferenza nazionale per il paesaggio promossa dal ministero per i beni e le attività culturali. Tra le tematiche centrali che verranno affrontate c'è quella del rapporto tra urbanistica e tutela del paesaggio. Chi governa il territorio? Con quali strumenti e, soprattutto, con quali risultati? A queste domande la conferenza tenterà di dare risposte e di trovare gli strumenti per migliorare le procedure e rendere più omogenea l'applicazione delle leggi.

In alto, lo scempio della Valle dei Templi di Agrigento; qui sopra, paesaggio industriale italiano

**Rai Tre****Telecamere puntate sulla memoria**

ROBERTO ROSCANI

Due immagini per tutte le altre: la villa di Busseto e il lungo pontile di Bagnoli. A Busseto la telecamera di «Paesaggi rubati», bella trasmissione in cinque puntate realizzata per RaiTre da Nino Criscenti, gira come in un walzer tra le finestre della bellissima sala centrale: ognuna delle aperture offre un panorama diverso, dalla masseria alla fila degli alberi. Tutto sembra perfetto, poi la macchina si alza sopra la villa e il bellissimo edificio a scacchiera appare com'è nella realtà: circondato di capannoni industriali, di condomini, di villette senza pretese.

Il vecchio sindaco racconta insieme con orgoglio e con rimpianto. Quella villa, quel terreno il Comune li aveva comprati appena finita la guerra, spendendo tutto. «Ma c'era la fame - ricorda - i braccianti venivano in paese e passavano le giornate in piazza cercando una giornata di lavoro. Quando potevamo, facevamo fare dei lavori».

Le facce di quegli italiani anni Cinquanta sfilano in un bianco e nero spigliato e affascinante. «Allora racconta il sindaco - mettiamo un annuncio sul "Corriere" e sul

"Carino": "Regaliamo terreni a fabbriche che vogliono investire a Busseto". Il terreno era quello della villa. Oggi che la miseria non c'è più, che queste campagne e questi capannoni hanno fatto la ricchezza della gente, il paesaggio è scomparso. E il Comune tenta una rimonta quasi impossibile: inventarsi un nuovo paesaggio senza poter abbattere case e fabbriche. Un paesaggio che ha il sapore delle quinte teatrali, fatto di alberi e macchia, di nuovi scenari. Ma che non serve a nascondere, bensì a tentare di far vivere insieme cose lontane».

Seconda scena. La fabbrica immensa non c'è più. Delle acciaierie di Bagnoli, piantate sul mare di fronte a Nisida, appoggiate alle colline di Coroglio restano solo alcune grandi strutture. Emergono tra la terra scura, tra il rosso ferroso e il nero del carbone. Vestigia, rovine di altiforni, pezzi di cokerie, linee di laminatura dell'acciaio, vecchi mattoni e ciminiere bianche e rosse. Un pontile lungo un chilometro entra nell'acqua del mare. In cima Vezio De Lucia, urbanista e amministratore pubblico, racconta la nuova Bagnoli. Quella antica che affascina Goethe non c'è più, quella «moderna» che piaceva alla sinistra del dopoguerra (è Vittorio Foa a raccontare dallo schermo l'adorazione per le fabbriche, la febbre del lavoro) se n'è andata lasciandosi alle spalle solo i suoi resti. Quella postmoderna del turismo e dell'informatica ancora non si vede. Ma basta andar dietro a De Lucia per avere davanti agli occhi il nuovo paesaggio, che è una specie di nuovo compromesso tra l'uomo e la natura, in cui tutto lascia una sua traccia (resterà in piedi anche il gigantesco pontile un tempo attraversato da camion e vagoni carichi di carbone) ma alla ricerca di una sua stridente armonia.

Due immagini per raccontare cinque ore di televisione (di buona televisione) e la loro filosofia. Un modo per rileggere il passato del rapporto uomo-natura, per rimettere insieme una storia sociale di questo paese che mostra di avere poca memoria, per cominciare a pensare un futuro. Ecco, alla sinistra confusa di queste settimane, ai suoi tormenti farebbe bene rivedere tutto questo e usare il paesaggio per tornare ad avere progetti. Che - come si sa - devono avere un passato alle spalle e un futuro davanti.

AMBIENTIAMOCI

I pigri risparmiano energia. Col telecomando

ROMEO BASSOLI

Marcarli da presso. Può essere anche questa la via del risparmio energetico domestico. Quante volte, infatti, lasciamo accese luci ed elettrodomestici per evitarci la fatica di alzarci, o anche solo di andare a controllare? Ed è su questa tendenza alla pigrizia che punta una serie di nuove proposte di apparecchiature elettroniche, integrabili con gli impianti domestici, in grado di controllare l'intera rete elettrica di casa.

Le funzioni previste dalle nuove apparecchiature sono molte e interessanti. Nato come ausilio per persone handicappate, per esempio, un nuovo modello di telecomando si è praticamente imposto da sé sul mercato anche per tutti gli altri tipi di utenti.

L'apparecchio è in grado, infatti, di memorizzare e riconoscere fino a 64 comandi vocali diversi, coordinati da un apposito menu. Impianto di illuminazione, elettrodomestici, porte automatiche, telefono e perfino finestre e tapparelle possono essere posti sotto il suo do-

minio. Si riesce così, per esempio, ad abbassare il volume della televisione e della radio quando squilla l'apparecchio telefonico, o ad aprire la porta e accendere la luce nell'ingresso, il tutto in base a un comando sonoro.

Con la stessa logica lavorano i sistemi a cablaggio che integrano gli impianti elettrici con quelli telefonici. L'ultima generazione ha sostituito la struttura tradizionale con un impianto digitale, dotato di microprocessore per comunicare tra i vari punti della rete. Questo significa che un comando può controllare una singola luce, oppure riunirne diverse anche in più locali e perfino su piani differenti.

Chiamando da fuori casa si possono attivare le luci, oppure dare impulsi per tapparelle, porte, finestre, impianti di irrigazione del terrazzo o del giardino o di riscaldamento ed elettrodomestici.

Dentro casa questo tipo di sistema consente funzioni diverse, per esempio il controllo video degli ingressi, oppure la gestione delle telefonate, compresa l'agenda elettronica.

Orientato a un altro tipo di controllo della spesa domestica è invece un nuovo apparecchio elettronico dedicato alla verifica puntuale di quanta elettricità

consumiamo. L'aggeggio si collega da un lato a una presa di corrente e dall'altro a una spina e visualizza su un display il costo istantaneo e quello totale del consumo. Naturalmente è sostanzialmente uno strumento di verifica. Non inutile, però, dal momento che oggi disponiamo di maggiori informazioni che in passato su quanto e come attingiamo alla rete elettrica di casa.

I dati rilevati dall'apparecchio possono essere confrontati con quelli riportati sulle bollette o sulle nuove etichette energetiche che indicano i consumi annuali teorici di energia per gli elettrodomestici. Forse non sarà sufficiente per vincere una contestazione con l'azienda elettrica, ma per capire se c'è qualcosa che non funziona si. Di suo questo nuovo tipo di apparecchio costa 250.000 lire. Fatevi i vostri conti.

Un'altra proposta per risparmiare è la pila alcalina ricaricabile. Si vende in confezioni da 4 complete di base per la ricarica, che può essere effettuata fra 100 e 300 volte, a seconda dell'uso cui è destinata la pila. E i risparmi non sono trascurabili: i fanatici del walkman, per esempio, possono contare su una riduzione dei costi fino a 270.000 lire per più di 1.700 ore d'ascolto.

Ecologia & Territorio
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambesica
Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06 699961 o inviare fax al 06 6783503 presso la redazione romana dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02 24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Stale del Gironi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

